

A proposito della Mia industria di Armando Verdiglione

Vittorio Frosini

Vorrei dare una testimonianza dialettica sul libro di Armando Verdiglione, *La mia industria*: dico dialettica, perché i miei interessi di studioso e il mio modo di scrivere rappresentano certo un'alterità rispetto a quelli di Verdiglione. Mi limiterò a fare in proposito due osservazioni.

La prima di esse è che con Verdiglione si assiste, nella cultura italiana, al passaggio dall'universo chiuso del discorso psicanalitico a un'universalizzazione, cioè a un'apertura e a una comprensione totalizzante di quello stesso discorso nei confronti dell'intera cultura. Questo fenomeno può essere discusso, anzi contestato, ma è senza dubbio rilevante, ed è stato Verdiglione a imporlo, facendo emergere una nuova figurazione di intellettuale. Forse anche altrove, e cioè in Francia, è avvenuto qualcosa di simile con Lacan, ma a me importa visualizzare il fenomeno nella mia esperienza concreta, in una dimensione autonoma e unitaria. Perciò, leggendo il libro di Verdiglione, quando incontro la sua fulminante (per brevità e illuminazione) analisi del caso Dalla Chiesa come esempio di esorcismo, di rituale sacrificatorio (pag. 144) e che trova riferimento e collocazione nell'analisi del rapporto tra istituzione e violenza (pag. 147) mi rendo conto che debbo valermi di una certa ottica per mettere a fuoco situazioni e giudizi fuori dal convenzionale. E le pagine finali del libro, dedicate all'interpretazione della stregoneria, possono servire al lettore di Jean Bodin, autore del libro fondamentale per ogni studioso di diritto pubblico moderno, la *Repubblica* del 1576, e autore anche della *Demonomania degli stregoni* del 1580; strana accoppiata, ritenuta comunemente un paradosso sconcertante, fra il primo teorico della tolleranza nello stato moderno e il seviziatore in veste di magistrato inquirente, di giovani streghe, nella stessa persona.

La seconda osservazione che vorrei fare è la seguente. Verdiglione dichiara apertamente che quello che lui scrive "è illeggibile semanticamente, partendo dal buon senso e dal senso comune" (pag. 14). Proprio illeggibile no, perché è un linguaggio immaginoso e suggestivo, ma spesso cifrato,

almeno per chi, come me, ha una preparazione culturale di tipo diverso dalla sua; benché fra le due io abbia ritrovato delle autentiche *Wahlverwandtschaften* o affinità elettive. Infatti nell'indice dei nomi, che chiude il libro, e che come sempre accade rappresenta la cifra rivelatrice per penetrare dentro i segreti del libro stesso, il nome di Hegel è citato per 15 ricorrenze, meno di Freud (31) ma più di Lacan (10), e quello di Aristotele per ben 9 ricorrenze; ritengo perciò che abbiamo appreso tutt'e due l'industria della parola da certe fonti comuni. E d'altronde, bisogna considerare che ogni mutazione culturale deve comportare un sommovimento linguistico, espressivo, e che nelle pagine di Verdiglione è incalzante un'esigenza specifica fortemente motivata e avvertita anche dal profano della tematica psicanalitica.

Vorrei dunque concludere, che l'iniziativa necessaria è pur sempre quella di vincere la ripugnanza e la diffidenza per il diverso, è quella di prendere coraggio per declinare il verbo del discorso culturale anche con il tu e con il lui, è quella di definire il disordine non come negatività o latitanza di ordine, ma come matrice feconda di nuovi significati. Mi aspetto perciò che il discorso aperto da Verdiglione si allarghi a coinvolgere altri interessi importanti della nostra cultura.
